

FERRARI GUIDA CONFINDUSTRIA REGIONALE

«Europa, Jobs act, riforme Guai tornare indietro»

di **Riccardo Rimondi**

«La politica fa marketing, mancano progetti a lungo termine e una visione per il Paese», dice Pietro Ferrari, presidente di Confindustria regionale. In cosa sperano le imprese? «Europa e che non siano cancellate le riforme».

a pagina 5

L'INTERVISTA PIETRO FERRARI, CONFINDUSTRIA

«La politica sta facendo marketing Manca un progetto, una visione»

Presidente, come vede la campagna elettorale?

«Il grande pregio è che tutto sommato non dura moltissimo — risponde Pietro Ferrari, da luglio 2017 presidente di Confindustria regionale e da oggi alle assise generali degli industriali a Verona —. Non mi sembra che l'umore delle imprese ne risenta molto. Manca la qualità del progetto generale, sono tutti a rincorrersi».

Per alcuni le imprese e i temi a loro cari sono trascurati.

«Credo sia vero perché sono temi specifici, farci entrare le persone che non li vivono è più difficile. E probabilmente i partiti, a livello di marketing, più che puntare su argomenti specifici si occupano di temi che col mondo dell'impresa hanno meno a che fare, perché i primi andrebbero approfonditi. Uno dei temi mancanti è spiegare alle persone che per costruire un progetto occorrono programmi da tre a cinque anni. Sulla semplificazione, per esempio».

Cosa chiedono gli industriali emiliani alla politica?

«Sull'Europa non retrocederemo mai: la centralità dev'essere mantenuta lì. L'altro tema, a livello di Emilia-Romagna, è la formazione. Qui è stato fatto uno sforzo importante, c'è un incremento della formazione del personale anche nelle pmi, per adeguarlo a Industria 4.0 ma pure a livello di capacità di inserirsi in un mondo in continua evoluzione. Poi c'è la semplificazione, ma serve un progetto con una durata».

Vede rischi legati all'esito del voto?

«Non penso che nel breve periodo il sistema possa avere grossi rischi. È fondamentale che

ciò che è stato fatto per l'impresa venga mantenuto. Se ogni volta che un gruppo politico va al potere modifica ciò che è stato fatto — dagli iperammortamenti, che stanno dando risultati eccezionali, al credito d'imposta sulla ricerca, al Jobs Act — credo che sarebbe una follia».

Però c'è chi vuole abolire alcune di queste riforme.

«La maggioranza vince. Mi auguro che chi vincerà queste elezioni si confronti con le categorie, ragioni su vantaggi e svantaggi e tragga le conseguenze. Mi auguro che il buonsenso prevalga. In questa campagna è mancata una visione del Paese che vogliamo dare ai nostri figli e nipoti, com'era nel dopoguerra».

Quando lei era presidente di Confindustria Modena, Errani governava la Regione. Ora è candidato fuori dal Pd. Che ne pensa?

«Io sono perché le persone possano, in un Paese libero, fare come meglio credono. Certo, per uno che si fosse assentato dall'Emilia-Romagna due anni fa, vedere che Errani non è più nel Pd come Bersani mentre Casini rappresenta il Pd a Bologna costituirebbe una sorpresa. Ma credo che ci siano delle libere scelte. L'importante è che queste forze abbiano una finalizzazione, quella di migliorare il Paese».

Incontrerete candidati?

«Non ho mai incontrato candidati negli incontri ufficiali. Abbiamo preferito così, non perché non abbiamo piacere di parlare con la politica, ma perché credo che in questo momento la politica stia facendo un'operazione di marketing per portare a casa dei voti. Il popolo italiano deciderà come meglio crede. Chi vincerà le elezioni sarà nostro interlocutore. C'è necessità di persone che capiscano che la gestione delle cose è complicata».

L'Emilia-Romagna sembra ripartita a pie-

no regime. Che futuro ci aspetta?

«I dati sono buoni. Credo che il 2% (di crescita del Pil, ndr) si possa centrare. Nei primi mesi dell'anno i dati del Paese qualche tentennamento l'hanno avuto. Io spero. Due-tre miliardi di opere pubbliche finanziate devono essere appaltate. Se si riuscisse a far partire entro l'anno una serie di appalti importanti (Brennero-Sassuolo, Passante, Cispadana), raccoglieremo il mercato più in crisi, infrastrutture ed edilizia».

In Gd il sindacato di base, in Castelfrigo lo scontro tra Cgil e azienda. Il sistema di relazioni sindacali è in difficoltà?

«Di imprese singole non voglio parlare. Certo il Paese è attraversato da fibrillazioni di qualunquismo e populismo e anche nei rapporti datoriali queste fibrillazioni corrono. Resto convintissimo che una visione più nobile del Paese porterebbe a una valutazione del rapporto datoriale-sindacale più matura. L'uomo non è una macchina. Non è solo questione di stipendio ma di tanti aspetti. Vivere in un Paese che continuamente cambia le proprie idee sta generando, soprattutto nelle giovani generazioni, una situazione di instabilità morale pazzesca».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiediamo che venga mantenuta la centralità dell'Europa e che non siano modificate le riforme: sarebbe folle



Per fortuna questa campagna finirà presto. Sono tutti a rincorrersi invece di parlare di temi specifici



Il populismo che attraversa il Paese si riflette anche nelle relazioni datoriali-sindacali